

LIBRI "LETTERE A UN GIOVANE AMICO" DELLO SCRITTORE INDIANO JIDDU KRISHNAMURTI

Per essere liberi bisogna amare la semplicità

Deve prodursi una completa rivoluzione, anche nelle piccole cose di tutti i giorni

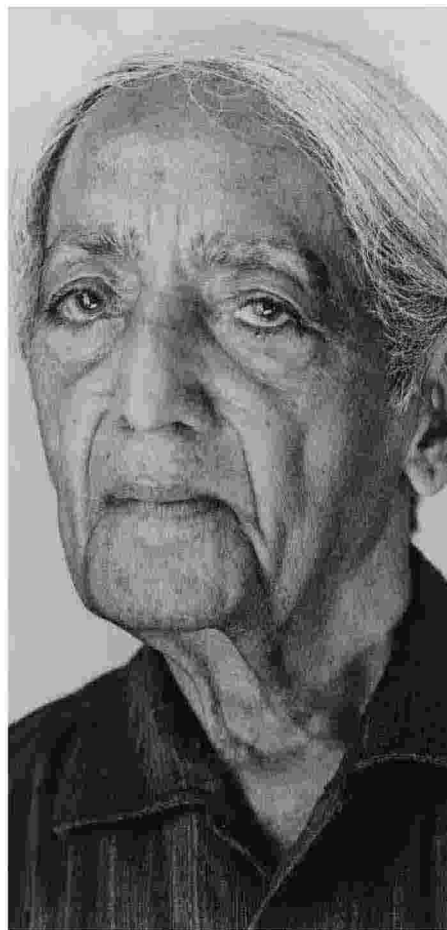
DINO BOSCOLO
CUNEO

Tra le scoperte più interessanti al Salone del Libro di Torino, un breve testo pubblicato nella collana "Piccola biblioteca" dell'editore torinese Lindau: "Lettere a un giovane amico" dello scrittore indiano Jiddu Krishnamurti. Nato nel 1895 da una famiglia di bramini, questo filosofo viaggiò per il mondo tutta la vita, fino a novant'anni, spesso parlando a grandi folle e dialogando con gli studenti delle numerose scuole da lui fondate. L'obiettivo del lavoro di Krishnamurti con i giovani era la liberazione dell'uomo dalle paure, dai condizionamenti, dalla sottomissione all'autorità, dall'accettazione passiva di qualsiasi dogma. Dai suoi scritti emerge netta la convinzione che solo un cambiamento profondo dell'individuo possa portare alla felicità e che le strategie politiche, economiche e so-

ciali non siano soluzioni per alleviare la sofferenza umana. Insiste sul rifiuto di ogni autorità spirituale o psicologica, compresa la propria, ed è interessato a capire come la struttura della società condizioni l'individuo. Al centro della sua filosofia, che ritroviamo nelle lettere raccolte nel volume, scritte fra il 1948 e il 1960, si trova l'idea che l'uomo non possa vivere in modo autentico la propria esistenza senza prima essersi liberato dalla sovrastruttura costituita da tradizioni, religioni, ideologie e simboli che gli arrivano dal proprio passato e da quello della civiltà cui appartiene. "Deve prodursi una completa rivoluzione, non solo nelle grandi cose, ma anche in quelle piccole di tutti i giorni" e per essere predisposto al cambiamento l'uomo deve essere flessibile: "La forza non risiede nella durezza e nella rigidità, ma nella flessibilità. L'albero flessibile rimane in piedi in mezzo alla

burrasca". "Gli alberi sono così imponenti e misteriosamente resistenti alle strade e al traffico dell'uomo. Le loro radici affondano profondamente nella terra e le loro cime si allungano nel cielo. Anche noi affondiamo le nostre radici nella terra, ma poi rimaniamo attaccati ad essa e ci strisciamo sopra. Soltanto alcuni si ergono verso il cielo e sono gli unici a essere creativi e felici." Per essere felici è necessario, secondo Krishnamurti, amare la semplicità: "è sempre molto difficile mantenersi semplici e puliti. Il mondo adora il successo e tanto più grande quanto meglio; tanto più numeroso il pubblico, quanto più grande l'oratore. Gli edifici enormi, le macchine, gli aerei: la semplicità è perduta. Gli uomini di successo non sono quelli che costruiscono un mondo nuovo. Essere un vero rivoluzionario richiede una metamorfosi completa del cuore e della mente, e sono pochissime le persone

che vogliono liberare se stesse". Vivere può non essere facile, ma più pretendiamo dalla vita, più quest'ultima diventa terribile e dolorosa: "vivere in modo semplice, liberi dalle influenze anche quando tutto e tutti cercano di influenzarci, liberi dagli umori altalenanti e dalle nostre molteplici esigenze non è cosa facile. Ma senza profondità e senza pace, la vita è inutile". Attraverso le lettere arriviamo a scoprire uno dei principali insegnamenti del filosofo indiano: "Felice è l'uomo che è niente" perché essere semplici interiormente significa essere liberi dal bisogno del di più, significa non pensare in termini di tempo, progresso, raggiungimento di un obiettivo. Per la mente essere semplice significa "liberare se stessa da ogni risultato, svuotarsi completamente di ogni conflitto". Si raggiunge la libertà solo quando la mente è sola, immobile, priva di qualunque pensiero.



- Lo scrittore indiano Jiddu Krishnamurti

